

Expo Dubai volano per la crescita di tutta la Penisola Arabica

Area del Golfo. I programmi di sviluppo varati negli Emirati ampliano le opportunità di investimento per le imprese estere anche senza soci locali

Testi a cura di

Laura Cavestri

Dopo la contrazione, la ripresa. Torna a crescere l'interscambio tra Italia ed Emirati Arabi e soprattutto l'export italiano di Made in Italy che, con il congelamento (non breve) dei rapporti con Mosca, punta a scalare di nuovo posizioni importanti nelle relazioni con la Penisola arabica.

Secondo l'Osservatorio economico del ministero degli Esteri, nel 2021 l'interscambio si è chiuso poco sotto i 7 miliardi. Aveva superato gli 8 miliardi nel 2020, ma l'anno scorso abbiamo ridotto l'import di petrolio (da 4,5 miliardi a due) ed accresciuto del 25% l'export (da 3,8 a 4,8 miliardi), in una dinamica che continuerà anche nei prossimi anni con un tasso di crescita per il 2022 del 9,5 per cento. Resta ferma al 2,5% circa la quota di mercato dell'export Made in Italy, poco sotto al 2,8% del Regno Unito. Mentre i tedeschi superano il 4 per cento.

A far da traino, secondo il rapporto dell'Ufficio Studi di Sace, saranno i settori dei beni di investimento (+17,6%), in particolare la meccanica strumentale (+14,8%) che beneficerà dei piani di diversificazione del Governo volti a trasformare la Federazione in un hub manifatturiero.

L'Italia esporta verso gli Eau per lo più gioielleria e oreficeria, meccanica,

macchinari anche per l'estrazione delle materie prime e mobili, con 238 milioni di euro di export di arredo e design nel 2021 (in crescita di oltre il 20% sul 2020, che sul 2019 aveva visto un calo di oltre il 6%).

In questi anni le difficoltà sono state anche accresciute – covid a parte – dalla decisione del Parlamento italiano (poi rimossa l'estate scorsa) di fermare la vendita di armi, da parte nostra, al Paese, per il suo coinvolgimento in alcuni scenari di guerra (dalla Libia allo Yemen). Tensione cui sono seguite ritorsioni emiratine ma anche la progressiva sostituzione di una politica estera muscolare con una di maggiore

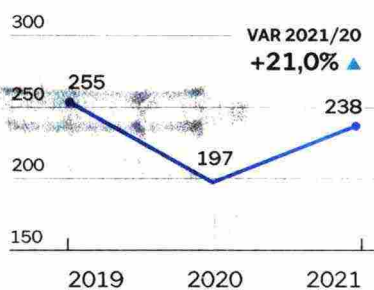
apertura agli investimenti esteri.

Con l'«Operazione 300 miliardi», ad esempio, il governo emiratino punta a espandere il settore industriale per arrivare in dieci anni ad aumentare il Pil derivante dal comparto dagli attuali 35 miliardi di euro ad 80 miliardi, oppure la riforma che ha permesso la proprietà straniera delle imprese locali al 100%, senza ricorrere a soci emiratini, prima possibile solo all'interno delle Zone Economiche Esclusive.

«L'Expo di Dubai è stata una grande occasione per le imprese italiane – ha sottolineato **Giovanni Bozzetti, presidente Efg consulting** – ma è bene che gli imprenditori italiani non abbiano una mentalità "mordi e fuggi". Devono avere la costanza di tornare negli Eau e coltivare i rapporti in maniera diretta, altrimenti rischiano di perdere molte opportunità. I colleghi inglesi, tedeschi e francesi lo hanno ben chiaro. Grazie ai bassi costi, a una tassazione favorevole e a una legislazione che consente agli imprenditori una grande facilità di accesso, gli Emirati rappresentano un mercato di sbocco straordinario verso tutto il Middle East, l'Africa e il Sud-Est Asiatico. Durante il Covid, il Paese non ha chiuso per un solo giorno e questo ha mobilitato flussi di turisti ed investitori che ora si sono insediati stabilmente in loco e hanno aperto attività produttive».

Emirati Arabi Uniti

Le esportazioni italiane del sistema arredamento-illuminazione. In mln €



Fonte: elab. Centro Studi Federlegno Arredo Eventi SpA/FederlegnoArredo su dati Istat

© RIPRODUZIONE RISERVATA

300

I MILIARDI INVESTITI DAGLI EAU

Gli Emirati Arabi Uniti investiranno 300 miliardi nei prossimi 10 anni in tutte le attività industriali